

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6067

BRADENSE

MILANO

# ANTIGONA,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO  
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1756.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

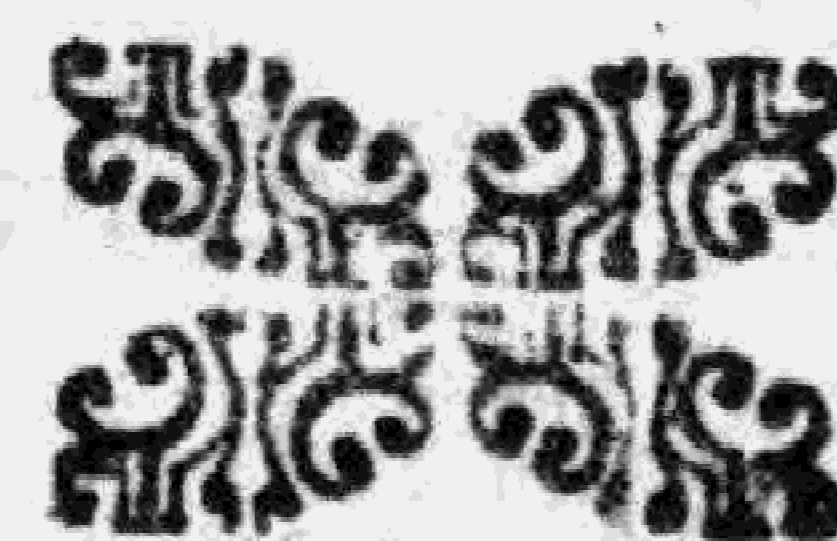
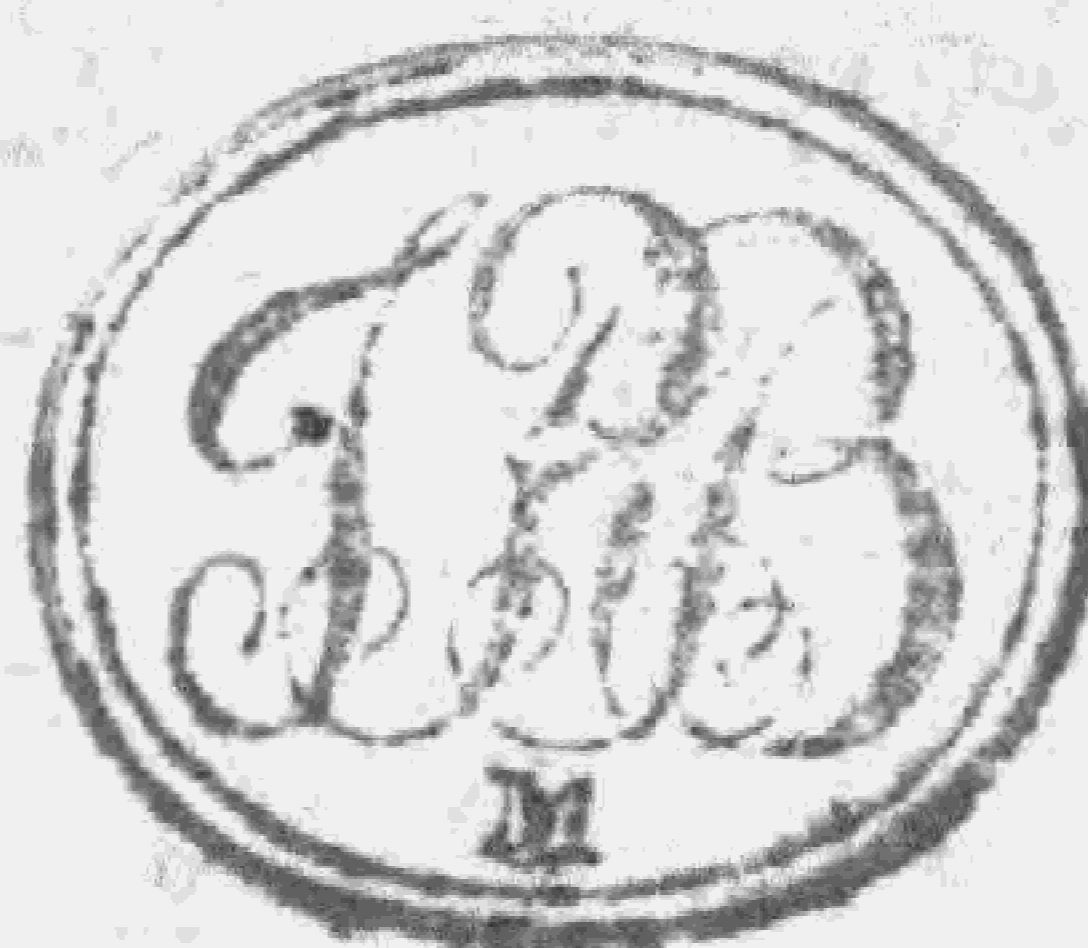
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO, ) ( MDCCLV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ALTEZZA SERENISSIMA.



Er la prima  
volta abbiamo il vantaggio  
di produrre su queste Sce-  
ne un Dramma, e l'onor

sommo di presentarlo a V.<sup>RA</sup>  
**ALTEZZA SERENIS-**  
**SIMA.** All'aprirsi del Tea-  
tro faranno disposte le Sale  
ad uso del Giuoco, perchè  
la Nobiltà s'è servita con-  
men' incomodo, e più de-  
coro. Non abbiamo lasciato  
di contribuirvi dal canto no-  
stro quant'è stato possibile  
nell'angustie del tempo, per  
renderlo piacevole, e mae-  
stoso; Se l'Opra non potrà  
meritarsi compatimento in  
ciò che riguarda l'esecuzio-  
ne, perchè tutto nostra, sarà  
degnà al certo dell'univer-  
sale applauso, perchè fu idea  
sublime di V.<sup>RA</sup> **ALT. ZA S. MA**

COR-

corrispondente alla grandez-  
za del di Lei animo. Sotto la  
protezione d'un tanto Prin-  
cipe non possiamo che spera-  
re felicissimo l'esito dell'af-  
funto impegno; Si studiere-  
mo a tutto potere di meritar-  
cela, e di contraddistinguerci  
sempre mai quali ci pregi-  
amo d'essere con ossequio pro-  
fondissimo

**Di V. A. SER.<sup>MA</sup>**

*Umilissimi Servidori*

Gl'Interessati nel Regio Appalto  
del Teatro.

## ARGOMENTO.

**U**ccisi nelle fraterne contese Eteocle, e Polinice, Creonte, che con perfidia molto avea contribuito a tal strage, ma che ad arte erasi allontanato dalla Reggia per occultarne la frode, udita appena di quelli la morte, volò in Tebe, occupandone il Trono ad esclusione d'Antigona Germana degli estinti, e che sola rimaneva della stirpe di Cadmo. Vedendo questa insepolti i Fratelli, mossa a pietà, diedegli sepoltura contro il divieto del Tiranno, che perciò sdegnato, e per stabilirsi più sicuro sul Trono impose ad Euristeo suo figlio, e di quella Sposo, che l'uccidesse. Tremò a tal comando Euristeo, e perchè ad altra mano l'esecuzione non ne desse, simulando di eseguirlo, condussela nelle Selve, ove abbracciandola fra lagrime, e sospiri, consigliolla, che con la fuga si salvasse; e ritornato al Tiranno (che Antigona per anche non conosceva per esser stato da gran tempo lontano dalla Reggia) gli asserì d'aver il paterno cenno eseguito.

Era già feconda Antigona, quando le convenne abbandonar lo Sposo, e fuggire, ed a suo tempo partorì una Bambina, quale

le un dì mentre era per nudrire ne' Boschi di Media, spaventata da una Belva, lasciò giacente sul suolo per salvarsi. Pasceva ivi gli Armenti Alceste uno de' Pastori di Media, e trovata sola la Fanciulla, recossela alla sua Capanna, e nudrir la fece come sua. Giunta all'età di un lustro, condusse in Tebe, ove veduta da Eurinome del Tiranno Germana, a cui piacendole l'indole, ritenne presso di se con Alceste, facendola educare qual Principessa Reale col nome d'Ermione. Pervenuta all'età di tre lustri osservandola il Tiranno di bell'aspetto, consultò l'Oracolo sulla di lei sorte, e sull'evento del Regno; Ed ebbe in risposta:

Da Nemico furore

Non fia di Tebe esente il Regno, il Trono,

Se Vergin delle Selve pura, e bella

Non fa don di se stessa; Indi si unisca

Il nodo nuzzial, per cui si sveli

La man, che pace rechi,

Che ferva di sostegno,

E di difesa a chi ha ragion sul Regno.

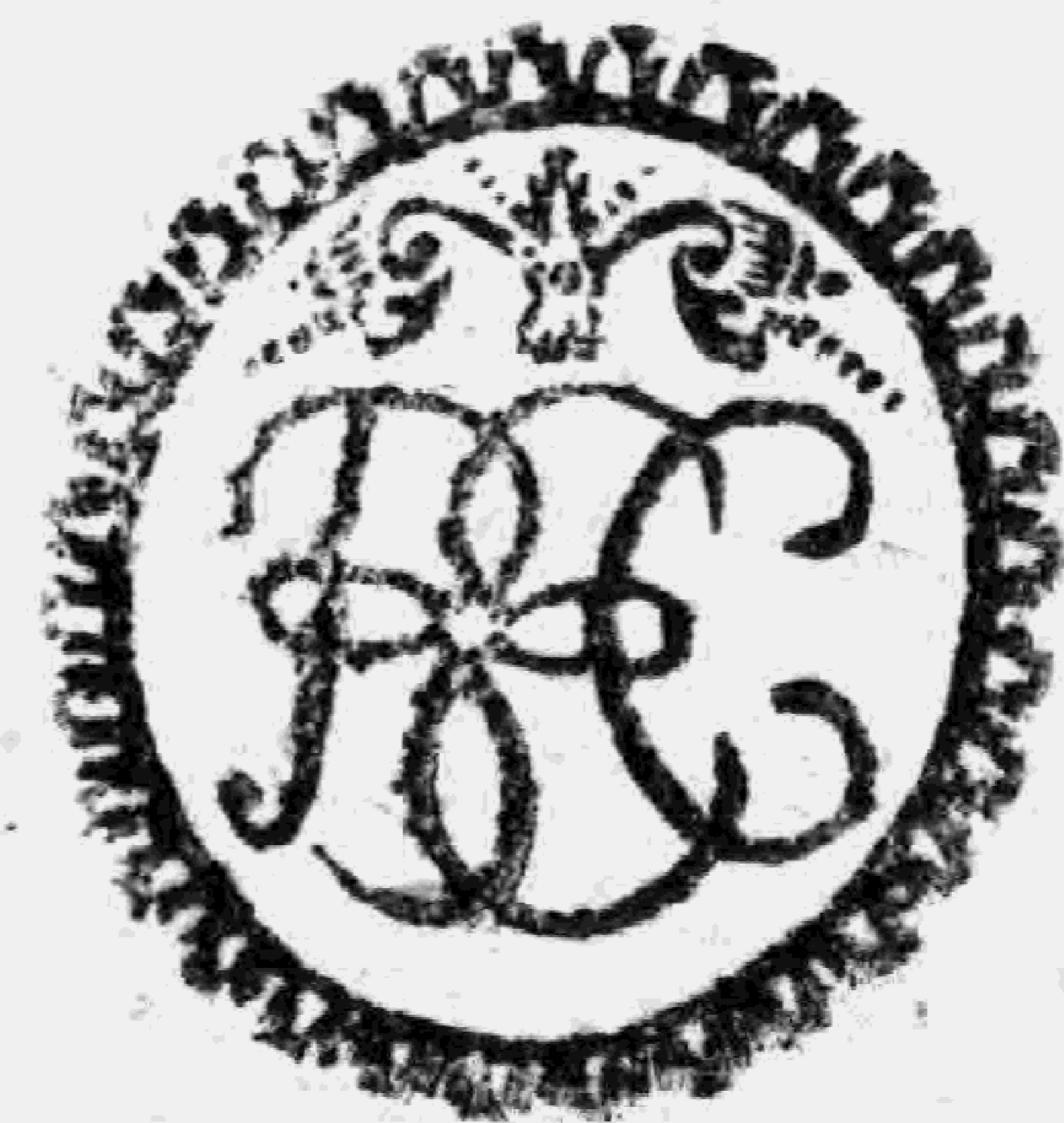
Confuso, e spaventato da questo Oracolo, pensò che il dono della Vergin delle Selve dovesse intendersi di destinare Ermione Sposa di Euristeo suo Figlio, che lo credeva vedovo, e vedevalo senza successione. Quindi stabilì, che si effettuassero detti Sponsali.

E per-

E perchè nell'ascendere al Trono aveva giurato di sacrificare ogn'anno del suo principio di Regno Vittime a' Numi; ma per non straniera, spedì in Beozia alle Ministre di Temi, e di Apollo, che volessero inviargli alcuna di esse per detto Sacrificio, e consultato quell'Oracolo potesse, da chi sarebbe per inviarglisi, intender meglio la spiegazione del primo Oracolo, e qual sorte presagivano gli Dei a dette Nozze.

Trovavasi allora tra quelle sagre Ministre Antigona, ivi tratta poco tempo prima da' suoi disastri, e sventure, che per esser in quel numero ricevuta, fu costretta a mentir grado, e nome, asserendo d'esser Vergine, e di appellarsi Antiope.

La sorte di esser spedita in Tebe sortì appunto in essa, che stimò un mezzo, che i Numi le presentavano per impedir dette Nozze, e vendicarsi dell'Usurpator Tiranno, a cui si presenta sotto il detto nome di Antiope, e dal di cui arrivo principia il Dramma, ed a cui Antigona presta il nome.



MU.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nella Reggia, destinato all' Adunanze de' Grandi del Regno. Trono da un lato.

Parte interna nella Reggia, preparata per li Sponsali d'Ermione, e d'Euristeo.

## NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa con vista della Reggia in lontano. Gran Tempio d'Apollo, con Ara sollevata sopra spaziosi gradini, preparato con solenne Apparato pe' l' Sacrificio, e Rogo per consumare la Vittima.

## NELL' ATTO TERZO.

Camera.

Luogo interno d'antico Edificio contiguo alla Reggia, che serve per custodia a Prigionieri illustri ec.

Reggia con Trono, ed in lontano veduta della Città.

Inventori, e Pittori delle Scene  
Li Signori Fratelli Galleari.

Inventore degli Abiti  
Il Sig. Francesco Mainini.

PER:





Trafredito da lei  
 Tal pena meritò. Dopo tre lustri  
 E' intempestiva ormai la fe', che vanti  
 Per l'estinta Consorte. *Eur.* Ah, così parli,  
 Perchè Antigona mai  
 Non vedesti, mio Re. (Nè fa, che in vita  
 L'infelice lasciai.) *Cre* Non più. Consoli  
 Un novello Imeneo  
 Il mesto cor Del Padre tuo la scelta  
 In Ermione rispetta. Oggi tua Sposa  
 Sarà. *Lea.* (Numi, che ascolto!  
 Ecco, perdo il mio Ben.) *Eur.* Deh, non

(succeda

Nel talamo d'Antigona la Figlia  
 D'un vil Pastor. *Cre.* Alceste  
 D'Ermione, come credi,  
 Il Germano non è. Trovolla un giorno  
 Tra le Mede foreste il di lui Padre  
 Bambina in fasce, e d'onde  
 Dopo varie vicende  
 Qui tra noi la recò. Sai, che allor piacque  
 Alla Germana mia  
 Quella tenera etade, e il nome d'Ebe  
 In Ermione cangiò. Or fatta adulta,  
 Per grazia, e per beltà chi non la crede  
 Germe d'inclita stirpe all'aria, al volto,  
 All'indole Real. *Lea.* Ah, mancan forse  
 Regie Donzelle altrove? *Cre.* Nò. Ma il

(Cielo

Per Ermione s'espreffe allor, che i Numi  
 Sulla sua sorte, e sull'evento ancora  
 Del Regno interrogai. Ne udite intanto  
 L'Oracolo fatale,  
 Che gelosia m'imprime, e insiem timore.

Da

Da nemico furore

Non fia di Tebe esente il Regno, il Trono,  
 Se delle Selve Vergin pura, e bella  
 Non fa don di se stessa: Indi si unisca  
 Il Nodo nuzzial, per cui si sveli  
 La man, che pace rechi,  
 Che serva di sostegno,  
 E di difesa a chi ha ragion sul Regno.

*Eur.* (Qual favella!) *Lea.* Quai sensi!*Cre.* Ermione dunque

Vergine delle Selve io vuo', che Sposa  
 Ti divenga a momenti. In questa guisa  
 L'Oracolo s'adempie, e si discaccia  
 L'importuno timor. *Eur.* Perdona.. *Cre* In-  
 (vano si alza, e scende dal Trono.

T'opponi al Genitor. *Eur.* (Che laberinto!)*Lea.* (Che vicende son queste!)

## SCENA II.

Alceste, e detti.

*Alc.* Signor. *Cre.* Lieto così che rechi Al-  
*Eur.* (Qualche nuova sventura.) (ceste?

*Alc.* Di Tebe entro le mura

Antiope, che attendevi, è giunta. *Cre.* Or  
 Le dirai, che ne venga (vanno,

Nel destinato luogo, ove le Nozze

D'Ermione, e d'Euristeo prima d'ogn'altro  
 Si dovranno celebrar. L'avviso ancora

Ad Ermione tu reca. *Alc.* Insieme appunto  
 Io le lasciai; e il cenno

Or volo ad eseguir. (*parte.*) *Eur.* Innanzi ai  
 Giurai di serbar fede (Numi

A 2

Al

4 **ATTO**

Al cener della Sposa, e lo giurai,  
Quando di vita il caro Ben privai.  
*Cre* Alle brame del Padre  
Se ti rendi ostinato,  
Ubbidisci il tuo Re: Rispetta il Fato.  
Nò, tollerar non voglio  
Il tuo dispregio altero:  
Saprò adoprar l'impero  
Di Giudice, e di Re.  
O frena tanto orgoglio  
Dell'ostinato core,  
O quanto fu l'amore,  
Sarà lo sdegno in me.  
Nò ec. *parte con seguito*

**SCENA III.**

*Euristeo, e Learco.*

*Eur.* **L**earco, al fin conviene  
Il Re disingannar: d'Ermione al no  
Non fia ver, ch'io discenda. Ah, fu men  
(zogna  
Che Antigona uccidessi. Io del mio Ben  
La vita rispettai. *Lea.* Che narri! E dove  
Or si trattiere? Vive ancor? *Eur.* Novella  
Di lei non ho; ma mi predice il core,  
Che l'aure ancor respiri. Al Padre il tutto  
Perciò voglio scoprir. *Lea.* Nò, nò: l'arcano  
Svelar non dei. Tempo s'acquitti: Ermione  
Si lusinghi, e le Nozze  
Domandi al Re di differir. Men vado  
*vuol partire*  
Io stesso a rintracciarla. *Eur.* Odi. Ma poi  
Dall'

**PRIMO.**

Dall'indugio, che spero? *Lea.* Al fin costretto  
Dal tempo il tuo destin, che cangi aspetto.  
Se fiera la forte  
Minaccia sdegnata,  
Poi lieta, placata  
Più quella non è.  
Cangiar a vicenda  
Più volte la miro;  
Instabile è il giro,  
Che preme col piè.  
Se ec. *parte.*

**SCENA IV.**

*Euristeo, poi Ermione, con Antigona sotto nome  
d'Antiope, che resta in disparte inosservata.*

*Eur.* **A**H nò, con me la forte,  
Che si plachi non spero. *resta pensoso.*  
*Erm.* Antiope, il Prence *nell'uscire.*  
Ecco appunto colà. Vieni. Al mio nodo  
L'affretti anche il tuo zelo. *Ant.* In tuo van-  
(taggio,  
Precedimi, farò. (Stelle, che oltraggio!)  
*Eur.* Oh giorno! Ah Ermione: O Sposa! *da se.*  
*Erm.* (Di me ragiona.) *Ant.* (Oh Dei!)  
*Eur.* Che più tardi? Che fai? Sposa, ove sei?  
*da se, come sopra.*  
*Erm.* Prence, è al tuo lato. *presentandosi.*  
*Eur.* (Oimè!) *Erm.* Del Re all'invito  
Sollecita mi vedi. O me felice!  
Se al divenir tua Sposa, oltre la mano  
Potrò il core ottener. *Ant.* (Lo spero in va-  
*Eur.* (Si lusinghi, e mi giovi *(no.)*

Il nodo a differire.) Ermione. *Ant.* (Il freno  
si approssima alquanto con attenzione.

Ah si tolleri ancor.) *Eur.* L'alma di gelo  
Per te non ho. Ma qual la brami, ancora,  
Perdonami, non è. La rimembranza,  
D'Antigona l'immagine  
N'è la cagion; quindi se m'ami, impetra  
Dal Re spazio alle Nozze. Io pria vorrei  
Affatto di colei scordarmi, e poi  
Struggermi sol per te. Che dici? *Ant.* (Or-

(mai si fa avanti.

Mi vegga l'infedele.) *Erm.* Antiope, udisti  
Qual brama, che richiesta?

*Eur.* (Che miro... Oh Numi... La mia Sposa  
(è questa.) osservandola.

*Ant.* Principe, or più non giova  
L'imeneo differir. Quando risolvi  
Di scordarti d'Antigona,  
Come atteristi or or, questa dimora  
Necessaria non è. Che tardi ancora?

*Eur.* (O rimprovero!) *Erm.* Ah Prence,  
Sì sì: Siegui il consiglio. *Ant.* Ermione, il  
(peso

Fia mio di consigliarlo. Il Re già sai,  
Che ne attende a momenti,  
Ove Alceste aditò. Lasciammi seco.  
Il tuo destin commetti

A me, che non a caso  
Vengo in questo lido;  
Fidati pur di me. *Erm.* Di te mi fido.

Già più nel seno  
Timor non sento,  
Nò, più non peno,  
Se mi rammento,

Che

Che a te mi fido,  
Che spero in te.  
Senza periglio,  
Per mio conforto  
Vedrò il Naviglio  
Ridotto in porto  
Col tuo consiglio,  
Per tua merce.  
Già ec.

parte.

## SCENA V.

Antigona, ed Euristeo.

*Ant.* **T**Eco sola una volta (Oh Dei!  
Eccomi al fin. Di; mi ravvisi? *Eur.*  
La Sposa mia tu fei; Me l dice il core,  
Che mi palpita in sen, che le catene  
Riconosce, e il suo Bene,  
Che tanto sospirò. Ma come in vece  
D'Antiope qui ne giungi? *Ant.* Il grado, il  
(nome

D'Antiope è mio. Non ti stupir. Sei Lune,  
E sei già son, che fui per tale accolta  
Tra le Sagre Ministre  
De Numi, Apollo, e Temi; onde l'impiego  
Quivi d'esercitar fece la sorte,  
Che in me appunto sortisse. *Eur.* Ah, l'in-  
Chi sa, che non ti guidi (costante  
Sconfigliata a perir? Fuggi. Non farmi  
Tremar di nuovo. *Ant.* E come  
Tremar per chi già fei  
Vicino ad obliar? *Eur.* Al Padre in faccia,  
Che d'Ermione mi brama,

Vedrai , gl' ingiusti lacci  
 Se saprò ricusar ... *Ant.* Nò, Sposo ; all' Ara  
 Vanne placido pur . Quest' Imeneo  
 Non seguirà . *Eur.* Ma se ti scopre, oh Dio!  
 Alcuno , e poi ti palesasse? Ah fuggi ,  
 Parti Idol mio . *Ant.* Non fia . Errai tre lu-  
 Per balze , e per foreste , (stri  
 Raminga , e pellegrina ,  
 Nè mi scordai però d'esser Regina . (pace  
*Eur.* (O costanza , o virtù!) *Ant.* Sofferto in  
 Tutti i miei torti avrei : la strage , il lutto  
 De' Germani , e del Regno ;  
 Il barbaro disegno  
 Della mia morte ancora , e l'infelice  
 Destin d'una Bambina , onde secondo ,  
 Come sai , nella fuga avevo il seno .  
*Eur.* Narrami , o Sposa , almeno ... *Ant.* Ah  
 ( non curarti

La sciagura saper . Sì , tollerato  
 Avrei tutto per te ; ma che lo Sposo  
 Ad altri si destini ,  
 Lo sopporti chi può . Di vendicarmi  
 Giurai . Odi . O la vita  
 Perder in Tebe io voglio ,  
 O guidarti con me Regnante al Soglio .  
*Eur.* Cangia , o Sposa pensier . Figlio ribelle  
 Diverrei , s'io taceffi . *Ant.* Ah vedo ingrato ,  
 Che degno Figlio sei  
 D'un barbaro Tiranno . Or vâ . Mi scopri:  
 Palesami qual son . Del mio segreto ,  
 Vâ inumano , t'abusa ;  
 E un' Empio per salvar , la Sposa accusa .  
*Eur.* Un fulmine di Giove  
 M'incenerisca pria : Nò , nò : rammento  
 Quel ,

Quel , che deggio alla Sposa ,  
 Ch'è la mia tenerezza ,  
 Il mio dolce pensier . Ma placa , oh Dio!  
 Il tuo feroce core  
 Contro il Re , che al tuo Sposo è Genitore .  
 Pensa , oh Dio !  
 Bell' Idol mio ,  
 Il tuo Sposo di chi è Figlio :  
 Ah , ti placa , e dal tuo ciglio  
 Spiri calma un dolce amor .  
 Il piacer del tuo ritorno ,  
 Che nell' Alma , in sen già sento ,  
 Non cangiarmi in fier tormento ,  
 Nè mi serva di terror .  
 Pensa ec. parte .

## SCENA VI.

*Antigona sola .*

**O**H Dei! Di sdegni il core  
 Quasi mi disarmò . Virtù sì rara ,  
 Numi , perchè non daste al Padre ancora?  
 Ah ! ma il Tiranno mora . In lui vendetta  
 Facciasi della strage ,  
 E del sangue di Cadmo , e voi de' miei  
 Germani ombre dilette  
 Liete vedrete le comun vendette .  
 Se siete invendicate  
 Ombre dilette , e meste ,  
 Sarete al fin placate ,  
 Non vi sdegnate = Nò :  
 Che il barbaro Tiranno  
 Vittima al suol cadrà .

L'andar felici, e liete  
Dopo sì lungo affanno  
Su'l margine di Lete  
Piacer v'accrescerà.

Se ec.

parte.

## SCENA VII.

Parte interna nella Reggia, preparata  
per li Sponsali d'Ermione,  
e d'Euristeo.

*Creonte, Euristeo, Ermione, Learco, Alceste, Ministri  
di Giuno con corone di fiori, e mirti, e con  
la Tazza Nuzziale: Nobili Tebani,  
Custodi Reali, e Antigona.*

*Coro accompagnato da lieta Danza.*

**S**Cenda Amore, e scenda Imene

Colla face, e le catene;

E alli Sposi fortunati

L'alme accendi, annodi il cor.

E gli siano ognor placati

Gli Astri, e fausti i Numi ognor.

*Cre.* Il Ciel tuoni a sinistra. *Alceste, Antiope*

*Dov'è? Alc.* Già si presenta,

*vedendola comparire.*

Eccola a te. *Erm* (Deh tu m'assisti Amore.)

*Eur.* (Già mi palpita il sen, mi trema il core.)

*Cre.* Antiope, in tempo giungi

Attesa, e sospirata. *Ant.* E a tempo anch'io

Vengo, o Monarca, al tuo Reale aspetto.

(Ma colle furie in sen, coll' odio in petto.)

*Cre.* Per l'Imeneo già vedi

Tutto

Tutto esser pronto. E' quella

La Tazza Nuzzial. Prendila. Il Rito

Dalla tua man compito

Rimanga infine. *Erm* (Ah temo!)

*Eur.* (Io gelo di timor; palpito, e tremo.)

*Ant.* Signor, prima d'ogn'altro

E' d'uopo, che m'ascolti, e pria de' Numi

Intendine il voler. *Cre.* Favella. *Ant.* Al

(Figlio

La Spofa, che sciegliesti, ad altro, ad altro

Serba il destino. Ah l'Imeneo se siegue,

Penfacci, è a te fatal, fatale al Figlio,

A Tebe, al Regno tutto. In me ti parla

Apollo: io non mentisco. O'ira scegli,

O de' Numi il favore. *Erm.* (Ah, che ascoltai!)

*Alc.* (Stelle, che mai farà!) *Lea* (La speme in

(petto

Già mi ritorna.) *Cre.* (Io mi confondo, e

(temo.)

*Eur.* (Per l'evento dubbioso io gelo, e tremo.)

*Ant.* Che risolvi Creonte?

*Cre.* No'l so: ma tutto, Antiope,

Dipenderò da te. *Ant.* Dunque del Cielo

Si secondin gl'impulsi,

Che mi sento nel cor. Sì, s'impedisca

Imeneo si fatal; ne delle Sfere,

E de' Numi s'irriti oggi lo sdegno.

L'onda Nuzzial si versi,

E si ubbidisca al Ciel. Si salvi il Regno.

*prende la Tazza, e la getta con impeto.*

*Cre.* (Io gelo.) Antiope, almeno,

Ah meglio, i sensi arcani

Del Ciel spiega, e d'Apollo. *Ant.* A parte,

(a parte

Altrove, o Re, tutto saprai. Non deggio  
Qui vi parlar per ora.

(Ma l'arcano farà, che l'empio mora.)

*Cre.* Ermione, Prence, Amici,  
Si sospendan le Nozze. Impaziente  
T'attendo Antiope, al mio soggiorno. Il  
Lalnia, i pensier confusi (core,  
An guisa tal già sento,  
Che non so, che temer, quando pavento.  
*parte con seguito.*

## SCENA VIII.

*Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, e Alceste.*

*Erm.* **A** Ntiope, ah di, a qual' uso (perlo  
Me riserba il destin *Ant.* Dal Re fa-  
Sol potrai, non da me. Ma così presto  
(Ti perdi di coraggio? *Erm.* Ah, ormai s'av-  
(Troppo la mia sciagura, (vanza  
Quando il Ciel contro me così congiura.  
*parte, e seco i Custodi Reali, ed i nobili  
Tebani, ritirandosi in disparte i Sacer-  
doti, e Ministri del Tempio.*

## SCENA IX.

*Antigona, Euristeo, Learco, e Alceste.*

*Lear.* **A** L suo dolore in preda  
Non si lasci il mio Bene.) Amico,  
(io vado *ad Euristeo.*  
Ermione a consolar; seconda il Cielo  
I voti nostri; eppure al suo tormento  
M'affliggo anch'io, e intenerir mi sento.  
*Sen.*

Sento l'affanno anch'io,  
Che le trafigge il core;  
(Ma quest'affanno mio  
Più che pietade, è Amor.)  
Può d'un bel ciglio il pianto  
Mirar senza dolore  
Chi di ferezza ha il vanto,  
Chi di macigno ha il cor.  
Sento ec. *parte.*

## SCENA X.

*Antigona, Euristeo, Alceste.*

*Alc.* **E** Rmione, il tuo destino  
Qual mai farà! *Ant.* Povero Alceste,  
(è giusto  
Il tuo dolor: ma pur confida, e spera.  
*Alc.* O grande, O veritiera  
Interprete de Numi.  
Spero, perchè tu il vuoi; e il cor mi dice,  
Che cessato il furor della tempesta,  
Ermione al porto giungerà felice.  
Se intorno alla Prora  
Il vento s'aggira,  
Più presta su'l lido  
La porta talora  
Fra l'ire del Mar.  
E allora il Nocchiero  
Più lieto respira,  
Mirando il sentiero,  
Che il fece tremar.  
Se ec. *parte.*

## SCENA XI.

*Euristeo, ed Antigona.*

*Eur.* (**A** Mor più ch'io la miro  
Mi detta in petto, e meraviglia.)  
(*Ant.* Ormai

Sposo, comincia a respirar; che al fine  
Sì, di sottrarti io spero  
Dal Paterno rigor. Ma tu nel volto  
Sembri ancora confuso. *Eur.* Ah, quel for-  
Dal rigore del Padre (trarmi  
Mi fa tremar. Chi sa, qual volgi in mente  
Strana impresa, e funesta?

*Ant.* Voglio teco regnar. L'impresa è questa.

*Eur.* Dunque del Genitor ... *Ant.* Deh pensa,  
(in petto,

Pensa, solo a serbarmi il dolce affetto.

Sol ti chiedo, o Sposo amato,  
Che mi serbi in petto amore,  
Se ricetta ho nel tuo core,  
Se ancor sono il tuo pensier.  
So, che il mio non è cangiato,  
Che ti brama ogni momento,  
Ma i miei torti ancor rammento,  
Nè mi scordo il mio dover.

Sol ec.

*parte.*

## SCENA XII.

*Euristeo solo.*

**T**Ra il Genitor, la Sposa  
Eccovi alfin divisi

Mi.

Miseri affetti miei!  
Parlare! Ah nò. Tacer!... Stelle! Confuso,  
Stupido già divenni. A voi di Giuno  
*ai Sacerdoti, e Ministri del Tempio,*  
*che si avvicinano all'Ara.*

Sacri Ministri, a voi  
Implorare dal Cielo oggi s'aspetta  
Pace a Tebe, ed a me: Tale è il periglio,  
Che mi toglie ogni speme, ogni consiglio.

Colle procelle in seno  
Di cento affetti, e cento  
Il misero mio core  
Già sento  
Naufragar.

Ripieno di timore  
Non so trovar consiglio:  
A voi rivolgo il ciglio,  
Numi, per respirar.

Colle ec.

*i Sacerdoti, e Ministri del Tempio ripigliano  
la preghiera, accompagnata dalla Danza.*

*Fine dell' Atto Primo.*



16  
A T T O  
S E C O N D O,  
S C E N A P R I M A.

Deliziosa con vista della Reggia  
in lontano.

*Euristeo, ed Alceste.*

*Alc.* O Il barbaro destino! Ermione dun-  
D'orrendo Sacrificio (que  
Dee Vittima cader! *Eur.* Col Re si

(esprelle

Antiope così. Spiegò, che il dono,  
Che far dee di se stessa

La Vergin delle Selve, e di cui parla  
L'Oracolo fatale,

In Ermione s'adempie.

*Alc.* Dunque le Nozze, o Prence,  
Saran per l'infelice... *Eur.* Ah, di querele  
Tempo non è. Non traicurar l'avviso,  
La mia pietà. Se l'ami,  
Và, ritrovala, e feco  
Affrettati a fuggir; ma già opportuna  
Eccola a noi.

S C E N A I I.

*Ermione in fretta, e detti.*

*Erm.* Soccorso...  
Principe, Alceste... aita. Il Re...  
(*Alc.* Sappiamo  
Già

A T T O S E C O N D O. 17

Già i tuoi casi, i perigli. Il Re ti vuole  
Vittima all'Are atroci. *Erm.* Ah sì. *Eur.*

(Respira,

Tanto non t'affannar. *Erm.* Deh qual ri-  
(paro

Alla sventura mia? *Alc.* Vieni, t'affretta;

Alle Capanne, ai Boschi

Con sollecita fuga. *Erm.* Oh Dio! non gio-

Custodito è ogni passo (va.

Per comando Real. *Eur.* Sieguimi; io stesso

Ti farò nella fuga e Duce, e scorta.

*Alc.* Ahimè! Prence, ecco il Re. *Erm.* Numi,  
(son morta.

S C E N A I I I.

*Creonte, e Learco con Guardie, e detti.*

*Cre.* O Là? Si cinga intorno  
Ogni strada, o Custodi. *Lea.* (Oh  
(incauta! Ancora  
Da me avvertita non partì.) *Alc.* (Più  
(scampo piano ad *Erm.*  
Per te non vedo.) *Eur.* (Ahime! Tremo  
(per lei.)

*Cre.* Ermione, ascolta. *Erm.* (Ah m'assistete,

*Cre.* Già in tuo vantaggio, il fai, (o Dei!)

Quanto feci finor, che ti volevo

Colle Nozze del Figlio

Sino al Trono innalzar. Ma vi si oppone

L'Oracolo de' Numi,

La favella del Ciel, che ne prescrive

D'imolarti sull'Are

Vittima in queste arene.

Or

Or v'è: di sagre bende  
Cingiti intorno, che morir conviene.

*Erm.* Deh per pietà... *Cre.* Non giova. O là  
Nel Tempio la guidate. (Custodi

*Erm.* Alceste, Amici, oh Dio! m'abbandonate?

*Lea.* (Mi si divide il cor.) *Eur.* Che far poss'io!

(Ah non posso parlar.) *Alc.* Ermione (giovì

Rispetto or simular,) vanne. Agli Dei

Ciascun deve ubbidir. Son della vita

Gli Arbitri in Terra de' Mortali. Ad essi

Lascia il peso di te. *Lea.* (Nò, che perisca

Permetter non saprò.) *Cre.* Che più si tarda?

Vanne, Ermione, vanne. *Erm.* Andiamo,

(andiamo.

Traggasi pur quest' infelice a morte.

L'ingiusta, iniqua forte

Venga a sfogarsi in me; giacchè condanna

Inumana, tiranna

Chi non è delinquente,

E mi lascia morir, benchè innocente.

Vado... Ma dove? Oh Dio...

Dunque morir dovrò?

Ah più vigor non ho ..

Non ho più moto al piè.

Che fier destino è il mio!

Per me

Non v'è

Pietà.

Ah, ch'io già vengo meno:

Numi, sapessi almeno,

Sapessi, perchè merito

Sì fiera crudeltà.

Vado ec. parte in mezzo alle Guardie.

SCE.

## SCENA IV.

*Creonte, Euristeo, Learco, Alceste,*  
*e poi Antigona.*

*Cre.* **Q**Uasi m'intenerì: ma la sua morte  
Ognun vede, che ad onta del destino  
Impedirsi non può. *Lea.* (Barbaro!) *Alc.*

(E sangue

Forse cadrai, perchè ella viva) *Eur.* (Oh Dio!

Ecco chi accresce più l'affanno mio)

vedendo giugnere Antigona.

*Ant.* Creonte, ormai già scorsa

E' gran parte del dì. Sai, che non posso

Trattenermi di più. Se deggio ai Numi

La Vittima immolar, tosto ne venga,

Fa, che all' Ara si guidi. *Cre.* Antiope, al

(Tempio

Già Ermione è per mio cenno, e al Sagri-

Perchè nulla oggi manchi (ticio,

Ti precedo colà. *Eur.* Padre, e acconsenti,

Che si macchino l'Ara

D'umano sangue? *Cre.* Il Cielo

Così ne impone. *Lea.* E vuoi

Di fiero, e di crudel l'odiosa taccia

Sulla Terra soffrir? *Ant.* De' Numi il voto

Lo giustifica assai. *Alc.* Dunque... *Cre.* S'a-

Quanto il Cielo ha prescritto, (dempia

E chi no'l prezza, è reo di gran delitto.

Io sento, che in petto

Ribelle si desta

Un tenero affetto

D'ignota pietà.

Ma

Ma l'alma più saggia,  
Che scopre il periglio,  
De' Numi al consiglio  
Resister non fa,

Io ec.

parte.

## SCENA V.

*Euristeo, Antigona, Learco, ed Alceste.*

*Eur.* **A**Ntiope, ah, ch'io mi sento  
Gelar, quando ti miro. E come mai  
Oracolo sì fiero

Potesti proferir! *Ant.* Sai chi son'io?

*Eur.* Pur troppo. *Ant.* In avvenir dunque più  
(saggio,

Se irritarmi non vuoi, nell'opre mie

Tu di tacer procura:

Udisti? *Eur.* Udj per mia fatal sventura.

Che fiero destino!

Che abisso di pene

Inonda il mio petto!

Tacer mi conviene,

Per troppo rispetto

Non posso parlar.

Vicende son queste,

Che opprimono un core,

Ma tante tempeste,

Ma tanto furore

Tu sola potresti,

Dovresti

Calmar.

Che ec.

parte.

SCE.

## SCENA VI.

*Antigona, Learco, ed Alceste.*

*Ant.* **O**R vediam, s'anche questi ai miei  
(disegni

Han d'opporli pensier ) Learco, Alceste,

Pallidi, afflitti in volto

Io vi veggio smarrir. Se tanto ad ambi

Spiace d'Ermione il Sacrificio, or ora

Nel funetto suo caso

Ditemi, che farete? *Lea.* In sua difesa

Forse molto farò. *Alc.* Nel Tempio forse

Vedrai, s'io resterò nel suo periglio

Placido spettator. *Ant.* Degno è il consiglio

D'un generoso Amante, *a Lear.*

D'un' Amico fedel. (*ad Alc*) Ma a miglior

(uopo

Serbate il vostro zelo, e miglior forte

Per Ermione sperate. Or giustamente

L'apparenza v'affanna;

Ma quante volte l'apparenza inganna.

Rende il Mar, quando più freme

Ogni immagine funesta,

Ma cessata la tempesta

Suole in calma ritornar.

Nell'orribile procella,

Che nel sen vi desta il Fato,

Il suo sdegno alfin placato

Potrà farvi respirar.

Rende ec.

parte.

SCE.

## S C E N A VII.

*Learco, ed Alceste.*

*Alc.* **C**He ne dici, Learco,  
 Di quei detti sì oscuri? *Lea.* Al par  
 (confuso  
 Di te son'io: Ma quel parlare istesso,  
 Se pur ben vi rifletto,  
 Mi fa sperar. *Alc.* Dal Tempio  
 Voglio Ermiione rapir *Lea* Nò. T'esporresti  
 Senza frutto ai perigli. Il mio consiglio  
 E', che sperì con me. *Alc.* Che vuoi, ch'io  
 Da funesto timore (speri?  
 Sento troppo agitarmi in petto il core.

Fra tante vicende  
 Dubbiofo pavento,  
 E tutto già sento  
 Del barbaro fato  
 L'iniquo rigor.  
 In van la speranza  
 Da lungi la calma  
 Promette a quest'alma,  
 Che troppo s'avvanza  
 Il giusto timor.

Fra ec.

parte.

## S C E N A VIII.

*Learco solo.*

**P**lù d'ogn'altro io dovrei (glio  
 Tremar per l'Idol mio; ma nò, non vo-  
 Più

Più con presaggi infauti,  
 Giacchè la speme a germogliar comincia,  
 Vederla inaridir. Quel volto, a sdegno  
 Figurarmi non posso,  
 Che prendesser gli Dei;  
 So, che oggetto è d'incanto agli occhi  
 Quelle luci del mio Bene, (mici.  
 Che sfavillano d'amore,  
 Placerebbero il rigore  
 Dell'istessa crudeltà.  
 Han tal forza, che conviene  
 Adorarle a chi le mira,  
 Alle Fiere avvezze all'ira  
 Destariano ancor pietà.  
 Quelle ec.

parte.

## S C E N A IX.

Gran Tempio d'Apollo, con Ara sollevata  
 sopra spaziosi gradini, preparato con so-  
 lenne Apparato pe' l' Sacrificio, e Rogo  
 per consumare la Vittima.

*Creonte, ed Euristeo discorrendo da un lato; Antigo-  
 na, ed Alceste in catene pur discorrendo  
 dall' altro. Custodi Reali, e Popolo ec.*

*Eur.* **D**Eh lascia, escludi, o Padre,  
 Sacrificio sì fiero. Avverti... *Cre.* Il  
 (diffi,  
 Che ascoltarti non voglio. Ah impara, im-  
 Da Alceste, che or volea (para  
 La Vittima rapire, a non opporti  
 De' Numi ai voti. Spettator fra ceppi  
 Per

Per suo castigo or gli convien mirarla  
Su quell' Ara spirar: Dunque a tuo danno  
Non m'irritar *Eur.* (Che pena

E' tremare, e tacer!) *Alc.* (Donna crudele,  
piano tra di loro.

Vuoi deludermi ancor?) *Ant.* (Se il fine at-  
(tendi,

Favella cangierai.) *Alc.* (Barbara, e fiera  
Sempre t'appellerò) *Ant.* (Ma taci, e spera.)

*Cre.* Antiope, il Rogo, i Doni,

L'Ara pel Sacrificio

Preparata già vedi. Attendi intanto

Con sagri ammanti intorno

I tuoi cenni la Vittima. *Ant.* Agli Altari

Dunque s'appressi, nè a compire il Rito

Più s'induggi un momento.

*Alc.* (Io tremo, e vuol, che spero) *Eur.* (Ecco  
(il cimento.

*Cre.* Olà, tosto la fiamma

*alle Comparse, che alcune accendono, ed  
altre van per la vittima.*

Si desti, e l'Ostia ormai

Tratta quì sia, perchè s'im moli. Al fine

Resti così placato

Del Ciel, de' Numi il minacciato sdegno.

*Ant.* (Di svenarti, o Tiranno, eccomi al segno)

*Eur.* Ah Genitor... *Ant.* O parti, *ad Eur.*

Se mai paventi, o se restar quì vuoi,

Non turbar l'opra mia,

Che del Cielo è voler. *Cre.* L'ascolti? Or

(sicui *ad Eur.*

Il consiglio fedele.

*Ant.* (Avverti non parlar.) *ad Eur. in disparte.*

*Eur.* (Quanto è crudele!)

SCE.

## SCENA X.

*Learco, e detti, poi Ermione dal fondo della Scena  
in candida veste, coronata di fiori, e di sagre  
Bende, preceduta da Ministri del Tempio,  
e seguito di Custodi Reali.*

*Lea.* **M**Onarca eccelso, Antiope,

Ecco, che s'avvicina

La vittima infelice. (ce.)

*Cre.* Venga. *Eur.* (Disastri il cor già mi predi-  
vedesi comparire *Ermione dal fondo della Scena*

*al suono di funebre Sinfonia, che termina,  
giunta che sia la detta vicina all' Ara ec.*

*Erm.* Misera me! Al supplicio

Innocente son tratta. *Alceste, Alceste,*

Ove mi conducesti! In sì gran giro

Del vasto Mondo, ah! lassa...

Altra Terra non v'era?

*Alc.* Ah per condurti altrove

Pur mi vedi tra lacci. Oh Dio! perdona,

A questo passo se ti trasse il mio

Già estinto Genitor, che pur qual Padre

Tu solevi ubbidir... *Erm.* Dunque tra ceppi

Deggio, o Re, tollerar, che resti *Alceste*

Oltre mia morte ancora? *Cre.* No: t'acche-

Sarà libero, il giuro; e a tuo riguardo, (ta.

Se t'amò qual Germana,

Godrà il Regio favor. *Alc.* (L'odio.) *Cre.* Ma

(i Numi

Altro or chiedono da te. *Erm.* Chiedono il

(sangue;

E che senza pietà vittima io cada.

*Cre.* Colà dunque... *le accenna l'Ara.*

B

*Erm.*

*Erm.* Non più. Colà si vada.  
*Numi del Ciel, pietosi Numi, e giusti,*  
*Deb, se così severi*  
*Oggi siete con me, se la mia vita*  
*Tanto v'è in odio, almeno*  
*Or che da questo sero*  
*Separarsi dovrà l'Alma smarrita,*  
*Placatevi una volta. Ah deponete*  
*Lo sdegno vostro, che non so soffrire.*  
*Tebani, Alceste, Amici, io vò a morire.*  
*và a piedi dell' Ara.*  
*Lear.* ( Mi scoppia il cor ) *Ant.* ( Ah non mor-  
 ( rai. ) *Alc.* ( Che affanno! )  
*Cre.* Antiope, il fagro acciario  
 Ormai scegli. *Ant.* Son pronta.  
 Ma che t'accosti al fianco  
 Della vittima è d'uopo *Cre.* All'Ara anch'io  
 Ecco che i Numi ad invocar m'invio.  
*và sulla sinistra dell' Ara, vicino ad Ermione.*  
*Ant.* ( Va pur. Ma trema indegno,  
 Che la vendetta mia pur giunta è al segno. )  
*scioglie lo stilo dal bacile presentatole,*  
*e impugnato siegue.*  
*Nume de' Numi, e Re, Rettor del Tuono,*  
*De fulmini Custode,*  
*Punitor de malvaggi; e tu di Delo*  
*verso il simulacro d'Apollo.*  
*Lucido, Aonio Dio,*  
*Per cui tutto quaggiù l'alma Natura*  
*Or produce, or matura, al braccio mio*  
*Vigor prestate, e l'Ostia, che qui sveno,*  
*Numi accettate in Sacrificio appieno.*  
*và alla destra dell' Ara, ove Ermione smar-*  
*rita si pone con un ginocchio a terra.*

Eur.

*Eur.* ( Ogni fibra mi trema )  
*si v'è a porre sollecito vicino ad Antigona.*  
*Erm.* Ahime! *si viene in braccio de Sacerdoti.*  
*Ant.* Del Cielo  
*A voi dunque, e d'Averno*  
*Arbitre Deità, questo offerisco*  
*Olocausto, che tanto anch'io bramai:*  
*Mori dunque o Tiranno.*  
*in vece di ferire Ermione, prende per braccio*  
*il Re, e in atto di scaricare il colpo, è trat-*  
*teruta da Euristeo, che le toglie lo stilo.*  
*Cre.* Empia! *Eur.* Che fai!  
*Ant.* Barbare itelle! *Lea.* Oh ardir! *Alc.* Che  
 ( fia! *Cre.* Custodi.  
*Erm.* Chi mi richiama in vita!  
*si rialza, e si avvicina ad Alceste.*  
*Cre.* Ohi! Svenate, (mate.  
 Mora l'empia, s'uccida. *Eur.* Ah nò: Fer-  
*si pone tra di Antigona, e le Guardie,*  
*ch'erano in atto d'assalirla.*  
*Cle.* Sì sì: Sappiasi almeno *a Cre.*  
 Del tradimento la cagion. *Cre.* Per ora  
*alle Guardie, che ricevuto l'ordine, si ritirano.*  
 Il cenno sospendete. Anima rea *ad Ant.*  
 Favella, di, qual mai furor ti trasse  
 A profanar de' Numi  
 I sagri Tempi, l'Ara,  
 La mia morte a tentar? *Ant.* Empio Tiran-  
 Non mi conosci ancor? Sono la tua (no,  
 Implacabil Nemica. In me ravvisa  
 Il tuo rimorso, il tuo spavento. Io sono,  
 Il tuo furor ne frema,  
 Antigona son'io. Sappilo, e trema. (tare  
*Cre.* Tu Antigona! *Ant.* Son'io; nè a quell'Al-  
 B 2 Fu

Fu il mio pensier profano ;  
Anzi grato era al Cielo ,  
Se olocausto t'offria questa mia mano .

*Eur.* (Oh Dei, non l'irritare.) (ad *Ant*) *Cre.* O  
O ardire, o tradimento! (nera frode,

*Ant.* Barbaro, nè mi pento... *Cre.* Olà; dagli oc-  
Mi si tolga costei. Learco, il peso (chi  
Fia tuo di custodirla insin, che l'odio  
Il mio rigor configli,  
Per destinar la morte al suo delitto.

*Eur.* Ah più tosto trafitto  
Cada il tuo Figlio, o Genitor: Ma... *Cre.* In  
(vano

T'affatichi per lei. Voglio, che mora.  
Parti, non m'irritar. *Eur.* La mia dimora  
Deh, soffri, o Padre. *Cre.* Olà! nè parti an-  
(cora?

*Eur.* Ubbidirò (che crudeltà!) Ma pensa,  
Che se Antigona muore  
Ucciso dal dolore  
Sarà il tuo Figlio ancora. In ugual forte,  
Padre, le fiere istesse  
Muojono di dolor, restano oppresse.

Consola il mio tormento,  
Mio Genitor, pietà:  
Sposa, bell' Idol mio,  
D'affanno anch' io  
Morrò.

Son' io, che chiedo aita... a *Cre.*  
Ma volge altrove il ciglio;  
Ah, se non ode il Figlio,  
Che più sperar dovrò?

Consola ec.

*parte accompagnato dalle Guardie Reali.*

SCE-

## SCENA XI.

*Creonte, Antigona, Learco, Alceste, Ermione,  
Soldati, e Popolo.*

*Cre.* **Q**Uell' indegna, Learco  
Serba alla mia vendetta. *Lea.* Oh  
(Dio! perdona,

Signor... *Cre.* Taci, e i miei cenni  
Sol pensa ad eseguir. Voglio, che mora.

*Ant.* Mostro di crudeltà, che tardi ancora?  
Invendicata oh Numi,  
Che mi giova la vita! Il Regno, il Trono  
La Reggia mi rapì. Tutti m'uccise  
I Congiunti, gli Amici: (E fin la Figlia  
Perì per sua cagione.) Ah scellerato!  
Perfido, sì, sì mora.

Mostro di crudeltà, che tardi ancora?

Empio, Tiranno, Barbaro,  
Non chiedo a te pietà.  
Spietato, ah sol tu sei  
Cagion de' mali miei,  
Del fiero mio destin.

Invendicata ormai  
Sdegno del giorno i rai,  
Meglio è morire alfin.

*Empio ec. parte custodita da Soldati.*

## SCENA XII.

*Creonte, Ermione, Clearco, Alceste, Custodi Reali,  
e Popolo.*

*Cre.* **N**E a custodir quell' empia (deli,  
Ancor partì Learco? *Lea.* Ai più fe-  
Si-

B- 3

Signor, delle tue Guardie io già commisi  
 Accompagnar la Delinquente: il solo  
 Imminente periglio  
 Della vita d'un Figlio  
 Mi rattenne al tuo fianco. *Cre.* Agli ordin

(miei,

Vanne, serba colei. *Lea* Sappi, che pende  
 Dalla vita di quella  
 La speranza più bella  
 Di questo Regno in Euristeo: Deh, placa,  
 Benchè giusto, lo sdegno;  
 E di te, col perdon, renditi degno.

Placa, mio Re, lo sdegno,  
 Pensa, che perdi un Figlio,  
 E che l'altrui periglio  
 Tua pena ognor farà.

Parli nel grande impegno  
 Di Padre a te l'amore,  
 E allora il tuo rigore  
 Altro sembiante avrà.

Placa ec.

parte.

## SCENA XIII.

*Creonte, Ermione, Alceste, Custodi Reali,  
 e Popolo.*

*Cre* **P**Arta da me ciascun; sciolgasi Alceste;  
 Libero vada con Ermione. *Alc.* Ah  
 (vieni: — *ad Erm.*

Dal sofferto timor l'anima ristora.

*Erm.* Alceste, ah di spavento io tremo ancora.

partono tutti.

SCE.

## SCENA XIV.

*Creonte solo.*

**D**Al tuo letargo ancora  
 Non ti desti Creonte! in Tebe vedi,  
 Quando estinta la credi, ebra di sdegno,  
 Forsennata, e feroce  
 Antigona tornar. Cada, perisca  
 Col più barbaro scempio. Orrida sia  
 A tal segno la strage,  
 Che appaja all'altrui ciglio  
 Di quel perfido sangue il suol vermiglio.

Sarò, qual'è il Torrente,  
 Che le Campagne inonda;  
 Gonfio d'amore argente  
 L'interè Selve affonda,  
 Tutto distrugge, abbatte,  
 Va furibondo al Mar.

Sopra quel capo indegno  
 Scenda così il mio sdegno;  
 E in quella strage impari  
 Ogn'altro a paventar.

Sarò ec.

parte.

*Fine dell' Atto Secondo.*

B 4

ATTO



\*\*\*\*\*  
 ~~~~~  
 \*\*\*\*\*

# A T T O T E R Z O, S C E N A P R I M A.

Camera.

*Euristeo, Ermione, e Learco.*

*Erm.* **M**A t'è noto, o Learco,  
Da noi che brama il Re? *Lea.* No'l  
(so. M'impose

Solo avvertirvi, che nel suo soggiorno  
Egli v'attende. *Eur.* Ermione,  
Odi da me ciò, che pretende. Estinta  
La mia fedel Consorte,  
Vuol, che il proposto nodo  
Stringasi al fin tra noi. Ma non lo sperì;  
Che se Antigona muore, ogn' altra Sposa  
Ricufar mi vedrà. *Erm.* Ma perchè tanto  
Mi sdegni, o Prence? *Eur.* Nò: sappi, ch'io  
(t'amo,

Ma come un tuo German potrebbe amarti.

*Erm.* Ma se costretto... *Eur.* Intendo,  
Che mi vuoi dir. Non lusingarti. In petto  
Vedrai, vedrai come costante il core  
Uno Sposo conservi al primo amore.

parte.  
SCE.

## S C E N A I I.

*Ermione, e Learco.*

*Lea.* **D**isingannati Ermione, udisti? il Pren-  
Che al Talamo t'accetti, (ce,  
Possibile non è. Deh volgi, volgi  
Ad altri i tuoi pensieri. Io, se no'l sai,  
Più d'ogn' altro mi stuggo  
Tutto fe, tutto amore, a tuoi bei rai.

*Erm.* Come? tu di me amante? *Lea.* Sì: stupir-  
Non dei. Tacqui fin' ora, (ti  
Perchè rispetto, e fede  
M'imponevan così. *Erm.* Non ti condan-  
E forse ugual desio (oo:  
Farei nascermi in sen; ma destinata  
Al Regio Erede, di cui speme ho ancora  
D'essere alfin Consorte,  
Fa, che sdegni il mio cor le tue ritorte.

Sinchè mi lusinga  
La speme d'impero,  
L'affetto primiero,  
Deh soffrilo in pace,  
M'alletta, mi piace,  
Scordarlo non so.

Se tutto il mio core  
Così ti spiegai,  
Cangiarmi in amore  
Lo vedi, lo sai,  
Che ancora non posso,  
Ragione non ho.

Sinchè ec.

parte.

B 5

SCE.

## SCENA III.

*Learco solo.*

**N**on più. Tolgasi affatto all' Idol mio  
 La speme, ch' ha del Trono,  
 Che s'opponne al mio amor. Per opra mia  
 Ad Euristeo la Sposa  
 Antigona si serbi. Al foglio avito  
 Ella ascenda Regina; ed il Tiranno  
 Cagion de mali altrui  
 Resti oppresso una volta. Io dell' impresa  
 Oggi il Duce farò. Pendon già l'armi  
 Tutte da cenni miei. Tebe, le squadre  
 Cauto solleverò; nè della sorte  
 Perigliosa ho timore,  
 Quando in petto così m'infiamma amore.  
 Fra cento schiere, e cento  
 Di mille spade il lampo  
 Non temerei su'l campo,  
 Non mi faria tremar.  
 D'ardir così mi sento  
 Ripieno, e di valore,  
 Che sfidarebbe il core  
 Sin le tempeste in Mar.  
 Fra ec.

*parte.*

SCE.

## SCENA IV.

Luogo interno d'antico Edificio contiguo  
 alla Reggia, che serve per custodia  
 a Prigionieri illustri ec.

*Antigona sola.*

**F**iere immagini di morte,  
 Non sperate a me d'intorno  
 D'avvilirmi in seno il cor.

La pena, il mio tormento  
 E', chel'empio Tiranno ah resta in vita,  
 Allorchè invendicata  
 Morir mi converrà. Germani miei,  
 Non giova intorno a me, che vi lagnate;  
 Cessate, ormai cessate...  
 Ma che veggio! il Tiranno  
 S'appressa, e seco il perfido suo Figlio.

## SCENA V.

*Learco, che precede con alcune Guardie, Creonte,  
 Euristeo, Ermione, Alceste, e detta.*

*Lea.* **S**E la trama è immatura,  
 Per salvarla, a voi Dei, chiedo confi-  
*Ant.* Vedi nella mia sorte (glio)  
*ad Eur.* mostrandogli le catene,  
 Della tua infedeltà, perfido Sposo,  
 I superbi Trofei? *Cre.* Taci, ed ascolta *ad Ant.*  
 Perchè sin qui lo trassi. E tu comprendi  
*ad Eur.*  
 Per-

B 6

Perchè teco or son' io. *Eur.* (Numi!) *Erm.*  
*Lea* (Qual barbarie novella (Che fia!)  
 Meditò l'inumano!)

*Cre.* Vittima di tua mano  
 Dovea cader quella superba Donna  
 Or son tre lustri. Infido  
 Alle mie leggi l'involasti: in Tebe,  
 Mirala; ritornò Furia d'Averno,  
 Di Megera peggior; e se natura  
 In sen non ti parlava a mio favore,  
 Vittima già sarei del suo furore.

*Eur.* Ah se dunque... *Cre.* T'accheta.  
 E siegui ad ascoltar. Di sì gran fallo,  
 Di tal perfidia rea d'uopo è, che mora;  
 Quindi fin qui ti trassi,  
 Perchè adesso la tveni, e la man porga  
 Ad Erminione di Sposo.

*Eur.* Io... *Cre.* Tutto ancora  
 Non dissi. Ascolta. In questa guisa io dun-  
 Conoscerò, se avelli (que  
 Parte ne suoi delitti. Orsù, l'acciaro  
*gli presenta uno stilo.*

E' questo: il mio comando  
 Eseguisci ora appieno.  
 Prendi, e l'immergi a quella furia in seno.

*Ant.* Di Genitor malvaggio  
 Figlio peggior, col rattenermi il colpo  
 Giungesti alfine ove bramavi. Il petto  
 Eccoti inerme alle ferite. Impiaga;  
 Via, fu, del cenno illustre  
 Mostrati degno Esecutor. *Cre.* L'ascolti,  
*ad Eur.*

Come ne insulta, ne deride? il ferro  
 Stringi, o Figlio. *Eur.* Ah più tolto  
 M'in,

M'ingoj il suol: in vano  
 Genitore inumano  
 T'affatichi or con me. Questa mia vita  
 Riprenditi, se vuoi... *Cre.* Ah, taci indegno,  
 Perfido Figlio taci. Olà, Custodi,  
*le Guardie pongono le catene ad Eur.*

Di catene or s'aggravi  
 Il Ribelle, il Fellon. La coppia rea  
 Là nella Reggia condurrà, Learco,  
 Ove gl'ordin del Regno  
 Tutti adunar farò. Col tuo fedele, *ad Ant.*  
 Colla tua Bella insieme, *ad Eur.*  
 Anime infide,  
 Perfidi, sì, morrete:  
 Vittime del mio sdegno ambi cadrete.

Empia, tremar dovrai: *ad Ant.*  
 Paventa iniquo Figlio; *ad Eur.*  
 Non ode più consiglio,  
 Perfidi, il mio furor.  
 Perfidi, sì, morrete:  
 Vittime or or sarete  
 Del giusto mio rigor.  
 Empia ec. *parte.*

## SCENA VI.

*Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, Alceste,  
 e Guardie.*

*Eur.* Sposa. *Ant.* Deh taci. *Eur.* Oh Dei!  
 Sdegnata ancor mi sei? *Ant.* Non tor-  
 (mentarmi.  
 So, che odiarti dovrei; ma a queste prove  
 Chi resistere potrebbe? Ah Sposo, io sono  
 Già

Già placata con te, *Eur.* Del tuo perdono  
Però qual pegno mai mi fia concesso?

*Ant.* Prendilo, o Sposo, in questo caro am-  
(plesto.

*Alc.* (Mi sento intenerir!) *Erm.* (Su gli occhi  
So trattener il pianto.) (appena

*Lea.* (Di conservarli alfin sarà mio vanto.)

*Ant.* Or che teco, Idol mio,  
In pace ritornai, l'ira del Padre  
Placa almeno per te. *Vivi Eur.* Ah che dici?

*Ant.* D'Antigona, e di Cadmo ecco la stirpe,  
Che in me si estingue in questo dì. Deh,  
Che se respira ancora (vivi;

La Figlia, che bambina abbandonai  
Nelle Mede foreste,  
Chi al sen la stringerà? Chi sa, che un gior-  
Sotto al ciglio del Padre (no

Non la guidi Fortuna.

Riconoscerla, o Sposo,  
Forse potresti. Le pendea dal collo

Gemma, che fu tuo dono,  
(Seco forse l'avrà.) Quella è tua Figlia.

*Alc.* Donna Real, qual gemma,  
Qual Figlia mai rammenti?

*Ant.* Che giova a te? *Alc.* Più, che non credi.  
(*Ant.* Ascolta.

Ah se perdo la vita,  
L'arcano non si perda. Or son tre lustri,  
Che ne' Boschi di Media una Bambina  
Nacque da me. Raminga, esule, e sola  
N'andavo allora. Il caro Pegno in seno  
Un dì d'ombrosa Palma al piede annoso  
Per nutrirlo mi reco. Al fuol l'adatto  
Per un solo momento. Orrida Fiera  
Allor,

Allor, che in me venia,  
Col ruggir mi spaventa. In piè balzai;  
Timida il pegno lascio;

Palpitante men fuggo. Ivi poi torno  
Riscossa dal timor: ma la Bambina,  
Oh Dio! più non trovai,  
E chi è Madre può dir, qual' io restai.

*Eur.* Ah, mi si agghiaccia il cor. *Ant.* Però di  
(strage

Orma non vidi. *Alc.* E nelle Mede Selve  
Ciò ti fortì? *Ant.* Sì, nel più oscuro, e folto  
Recinto delle palme. *Alc.* E son tre lustri?

*Ant.* Ormai. *Alc.* Da quali fasce  
La Fanciulla era avvolta? *Ant.* A Frigie ci-  
Tessuto un nero ammanto (fre

Mi coprìa nell'esiglio,  
Di quel formai le bende industrie Madre.

*Alc.* Vanne Ermione, ch'è questa *accenna Ant.*  
La Genitrice tua; e questi è il Padre.

*accenna Eur.*

*Erm.* Come! *Eur.* Che dici! *Ant.* Tu deliri!  
(*Lea.* O forte!

*Alc.* Nò, non deliro. Io serbo

Le Frigie bende ancor. Sì, riconosci

*cava una gemma, e la porge  
ad osservare ad Antigona.*

Da questa gemma, che pendeale al petto,  
S'è figlia tua. Sono tre lustri appunto,

Che a piè d'annosa Palma,  
Mentre il mio Genitor guidava il Gregge,

Ritrovò la giacente  
Bambinella innocente; e pria che gli occhi

Chiudesse in sonno eterno

Affidommi il segreto,

E gl'

E gl'additati indizj. *Ant.* Ah Sposo è vero,  
*la dà ad osservare ad Eur.*

Riconosci la gemma. E' tua. Mia Figlia,  
 lo manco di piacer! Figlia diletta...

*corre ad abbracciare Erm.*

Mia speranza... mio Ben... pria di morire  
 Al mio sen pur ti stringo. *Erm.* O cara Ma-  
 (dre!

*Lea.* O tenerezza! Alceste  
 Per salvarli mi siegui. *Alc.* Andiamo.  
*parte Learco con Alceste.*

## SCENA VII.

*Antigona, Euristeo, Ermione, e Guardie.*

*Eur.* **A**H vieni *ad Erm.*  
 Dolce cura d'un Padre,  
 Vieni al Paterno sen. *Erm.* Mio Genitore.  
 Padre amato, t'abbraccio. Ah perdonate  
 Ambi i trasporti miei, moti del sangue,  
 Che intender non sapevo. *Ant.* Or lieta  
 (moro, *ad Eur.*  
 Che la Figlia abbracciai.

*Eur.* Or che la trovo, ho già vissuto assai.  
*ad Ant.*

*Erm.* Ah Genitore! Ah Madre!  
 Priva dunque di voi  
 Mi lasciate così? *Ant.* Figlia, oh tormento!  
 Deggio morir. La forte  
 Ah mi vuol colla morte (piangi  
 Questa gioja temprar *Erm.* Padre.. *Eur.* Tu  
 Sai, che viver non posso. Addio mia cara.  
*l'abbraccia.*  
*Ant.*

*Ant.* Addio Figlia, mio cor, ti lascio anch'  
 (io. *la bacia.*

*Erm.* Dove... dove... a 3. Oh destin! che fiero  
 (Addio.

*Ant.* Ah cela quel pianto,  
 Non tanto = dolor.

*Eur.* Deh Figlia il tuo affanno  
 Mi lacera il cor.

*Erm.* E' giusto il tormento,  
 Che sento = nel sen.

*Ant.* Consolati. Addio...

*Eur.* Ti lascio, o mia speme.

*Erm.* Lasciate, che insieme  
 Ne venga a morir.

*Ant.* Deh resta...

*Erm.* Non posso.

*Eur.* Sì, Figlia.

*Erm.* Non deggio.

( Che barbara sorte!

a 3. ( Men fiera è la morte

( Di questo martir.

Ah ec.

*partono in mezzo alle Guardie.*

## SCENA VIII.

Reggia con Trono, ed in lontano veduta  
 della Città.

*Learco, e Alceste da opposti lati.*

*Alc.* **L**earco, insieme gli Amici  
 Adunati già son. *Lea.* Và dunque, e a  
 Reggia intorno il tumulto (questa  
 Muo.

Muovi senza timore.  
*Alc.* Già tanto m'inoltrai,  
 Ch'ogni timore è intempestivo ormai.

## SCENA IX.

*Learco, poi Antigona, Euristeo, e Guardie.*

*Lea.* **G** iusti Numi? l'impresa  
 Secondate pietosi.

*Eur.* Sposa, Figlia, Learco, ove mi volgo  
 Non miro, che perigli. *Lea.* Eh son finiti  
 Già gli affanni per voi. Scioglasi ad ambi  
*sono tolte le catene ad ambi.*

Quelle indegne ritorte. Ascendi al Trono  
 Degno Germe di Cadmo. Ognun di noi  
 Fido Vassallo, o Antigona, t'inchina.  
 Su quel Soglio t'acclama ognun Reina.

*Antigona va sul Trono tra l'applauso di Trombe, servita da Learco, e si vede vagamente illuminare la Città di lontano.*

*Erm.* O contento! O piacer! *Ant.* Sposo, che  
 Perchè meco or non vieni (penli?)  
 A godere, e regnar? *Eur.* Penso, che il Padre  
 Forse spira or trafitto. *Lea.* Ah nò, la vita  
 Di lui rispetta ognun. Ermione, al fine  
 La Madre ti salvai. *Ant.* Ed or la Madre  
 A tanta fede, e zelo  
 Tua Sposa la destina. *Erm.* Ed io mi accheto  
 Della Madre al voler. *Ant.* Sì, Figlia, ed  
 (ecco

L'Oracolo adempito. Il don, che fai  
 Di te stessa a Learco, è, che l'indusse  
 A ricondurmi al Trono...

SCE.

## SCENA ULTIMA.

*Creonte disarmato in catene condotto da Alceste, e seguito del Popolo, e detti.*

*Lea.* **E** cco Alceste, che a noi Creonte guida.  
*Alc.* **E** Regni Antigona, e il Barbaro s'uc-  
 (cida.

*Cre.* Che veggio! che rimirò! Assisa in Trono  
 La mia crudel Nemica? Ov'è la morte;  
 Sdegno i giorni, la vita,  
 Giacchè per frode altrui, qui più non sono  
 Nè Sovrano, nè Re. *Ant.* Sì, scellerato,  
 Il castigo otterrai. *Eur.* Nò, nò Perdonò.

*Erm.* Clemenza. Ed or, che in Soglio...

*Cre.* Se d'Antigona è dono  
 La vita mia, nò, vivere non voglio.

*Ant.* Ed io vuo, che tu viva, ma lontano  
 Dalla Reggia, e da noi. *Alc.* O generosa!

*Lea.* O magnanima, e degna  
 Del sangue, onde discendi. *Eur.* Ah Padre...  
 (Cre. In pace

Lasciami adesso. *Ant.* Sì: co' suoi rimorsi  
 ad Eur.

Lascia, che si configlj. Indi pentito  
 Goda in veder, che regni  
 Chi spogliata da lui fu un dì del Trono;  
 Ed il frutto io vedrò del mio perdono.

## C O R O.

O grande, o generosi  
 Di Cadmo eccelsa Prole,  
 Sfavilla più del Sole  
 Oggi la tua pietà.

Vivi

**ATTO TERZO.**

Vivi felice, e regna,  
 Che ten rendesti degna  
 Onor di nostra età.  
 O grande ec.

**FINE DEL DRAMMA.**

**ATTO PRIMO SCENA IV.**

In vece dell' Aria  
*Già più nel seno ec.*

Nel grave tormento,  
 Che il core m'inonda,  
 Mancare  
 Mi sento,  
 Sperare  
 Non sò.

Tu sola a quest' alma  
 Puoi dare la calma;  
 Aita se nieghi,  
 D'affanno morirò.  
 Nel ec.

**ATTO TERZO SCENA II.**

In vece dell' Aria  
*Sinchè mi lusinga ec.*

Già Impero, e Soglio  
 M'alletta, e piace;  
 No, la mia pace  
 Perder non voglio  
 Per altro affetto,  
 Per altro amor.  
 Tu di quest' Alma  
 Già fai l'oggetto,  
 E quella calma,  
 Che in seno io sento,  
 Non sia tormento  
 Del tuo bel cor,  
 Già ec.

